

MA IL RAISS NON PUÒ SCAMPARLA

PAUL VOLKER

Il lancio delle operazioni militari occidentali per attuare la risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'Onu era atteso da tempo. Dopo settimane di ritardo, attacchi brutali da parte del regime e una perdita di slancio della ribellione, la controrivoluzione di Gheddafi ora potrebbe essere fermata.

Il lungo ritardo da parte dell'Occidente era intollerabile. Per due settimane le forze di Gheddafi hanno attaccato senza posa il proprio popolo mentre gli Stati Uniti, la Nato, la Ue e l'Onu non erano disposti ad agire. Reali sforzi per arrestare Gheddafi sono cominciati solo poche ore prima della repressione della rivolta a Bengasi. Ma ora, il Regno Unito, la Francia e gli Stati Uniti hanno finalmente deciso che i valori e gli interessi occidentali devono allinearsi per rispondere ai cambiamenti radicali del Medio Oriente. Ma le potenze occidentali devono ancora confrontarsi con una domanda fondamentale: qual è l'obiettivo dei raid aerei e della no fly zone? Il nostro obiettivo si limita a imporre una no fly zone per alleviare le sofferenze umanitarie? E' congelare la situazione sul terreno? Serve per dare sostegno ai ribelli in modo che possano esautorare Gheddafi? E, in quest'ultimo caso, quale livello di supporto militare l'Occidente potrebbe fornire per aiutare i ribelli?

La risoluzione 1973 chiede di proteggere la popolazione libica ma tace sulla rimozione di Gheddafi. Questo può essere stato necessario per garantire il passaggio della risoluzione - guadagnando l'astensione di Mosca, Pechino e anche di Berlino. Può anche essere utile a Washington, in quanto consente agli Stati Uniti di essere «per» la risoluzione, rimanendo sul vago circa il livello e la durata del suo impegno militare. Al momento, la coalizione occidentale sembra astenersi strettamente a questo scopo umanitario. Eppure un intervento così limitato mancherebbe un obiettivo più ampio: se Gheddafi rimane al potere, eluderà la volontà della comunità internazionale, ri-consoliderà il suo regime, lavorerà sul terreno per minare l'opposizione e planterà i semi per una nuova crisi umanitaria a venire.

Già solo questo garantirebbe un disastro continuo per il popolo libico. Ma le conseguenze andrebbero ben oltre la Libia. Altri dittatori farebbero tesoro della lezione: un tiranno pronto a usare la forza contro la sua stessa popolazione alla fine può scamparla - anche a fronte di una risoluzione delle Nazioni Unite e dell'opposizione da parte dei principali Paesi occidentali. Sarebbe un duro colpo per quanti nel mondo arabo vogliono costruire un nuovo futuro, più democratico e giusto. Inoltre, Gheddafi ha promesso di attaccare gli interessi di quegli Stati che oggi attuano la risoluzione delle Nazioni Unite - una recrudescenza del terrorismo di Stato libico. Prima l'Occidente adotterà una posizione chiara sul fatto che gli obiettivi umanitari fissati dall'Onu possono essere ottenuti solo con la rimozione dal potere di Gheddafi, prima potrà finire la crisi.

Cacciare Gheddafi non sarà facile. Una no fly zone di sposta solo poche settimane fa avrebbe potuto salvare più

vite e conservare lo slancio dell'opposizione. Oggi, bisogna ritrovare l'occasione. Gli alti ufficiali e i funzionari che avrebbe potuto essere convinti ad abbandonare Gheddafi sono stati costretti a difenderlo. Gheddafi ha consolidato le forze a sua disposizione, e indebolito l'opposizione dei ribelli. L'intervento diretto di truppe occidentali sul terreno libico dev'essere evitato. Sono stati i libici a insorgere per riprendersi il Paese e devono conservare la titolarità dell'azione. Il ruolo dell'Occidente è quello di sostenerli, non d'intervenire in proprio. Eppure, in questa cornice, l'Occidente dovrebbe immediatamente prendere diverse misure supplementari per sostenere i ribelli: fornire informazioni di intelligence e strumenti di comunicazione sicuri; disturbare le comunicazioni di Gheddafi; creare una zona di interdizione al transito per prevenire gli attacchi di terra di Gheddafi; provvedere rifornimenti non letali e sostegno logistico e, se richiesto fornire equipaggiamenti militari, munizioni e consulenza.

La Nato non si assumerà queste missioni. Nonostante la retorica ambizione del nuovo Concetto strategico, la realtà è che la Nato agisce solo per consenso, e non esiste consenso per tali misure in Libia. Ad esempio, la Germania si è astenuta dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e la Turchia si è opposta alla no fly zone. Nella migliore delle ipotesi, la Nato potrebbe essere in grado di concordare misure non letali per sostenere lo sforzo della coalizione. Eppure, anche un ruolo così limitato potrebbe creare una base di riferimento preziosa per l'ulteriore impegno della Nato in corso d'opera. L'Italia ha offerto Napoli come base di partenza per le operazioni e contribuito con 8 aerei caccia. Anche se era inizialmente riluttante ad opporsi a Gheddafi, con una risoluzione dell'Onu approvata e in fase di attuazione, l'Italia comprende chiaramente la posta in gioco e sceglie di schierarsi con i suoi alleati occidentali.

Questo in contrasto con la Germania, che rimane bloccata nella sua passività - rendendo così impossibile una posizione comune dell'Unione europea e compromettendo la sua stessa richiesta di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Con la decisione di mettere in atto la richiesta delle Nazioni Unite per una no fly zone, l'impegno occidentale nel sostenere l'opposizione libica è solo all'inizio. Ora la sfida è quella di fissare un obiettivo preciso per sostenere la rimozione di Gheddafi e prendere misure decisive per aiutare coloro che lo faranno.

***Ambasciatore statunitense alla Nato. Attualmente è Senior Fellow e direttore generale del Centro per le relazioni transatlantiche presso la Johns Hopkins University School of Advanced International Studies.**

Traduzione di Carla Reschia